

Noi, noi e via

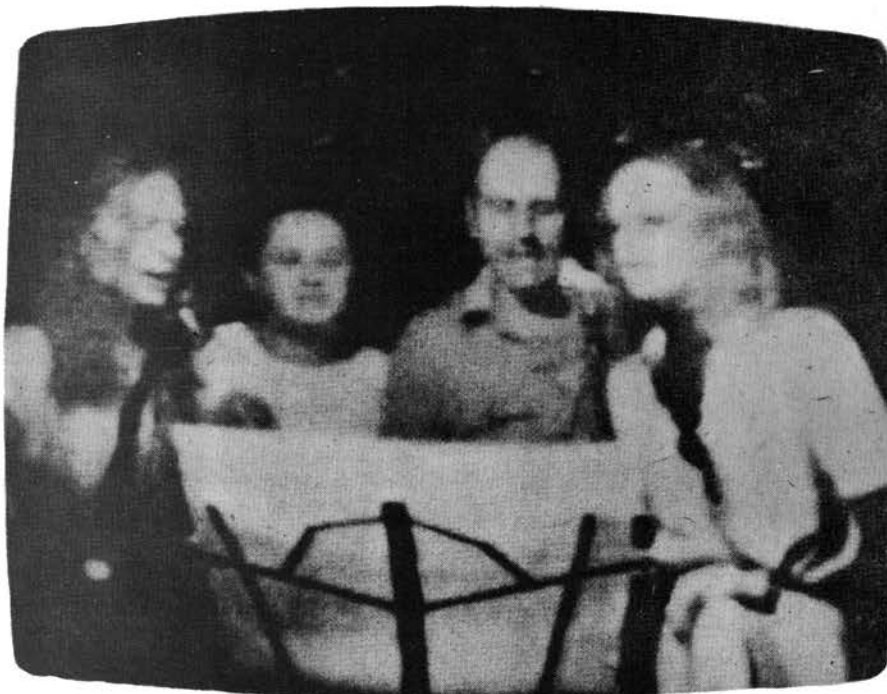
'Gruppi' e 'collettivi' (sic) sono di rigore tra le mode di New York. Non c'è individuo che non aspiri a 'una base sociale' di quella curva sinistrorsa — anche coloro che non 'commerciano' con essa. Art & Language ha preso per le corna questo pseudo-problema già lo scorso marzo. Sono corse notizie di 'Provisional' tra marzo e settembre e poi ancora... Art & Language (p) Uk/Usa è emerso (in parte) da Art & Language Uk/Usa. Come 'forma organizzativa' metodologica esso (provisional) è durato solo sei mesi. Si è dissolto infine con una buona dose di acrimonia.

Art & Language (p) ha adottato alcuni provvedimenti (vedere, se necessario, il catalogo della Biennale di Venezia 1976) come tentativo di — i) chiarire il 'siluramento' di 'Art & Language' da parte (per es.) di una certa figura ben nota, e — ii) esplicitare una metodologia per proseguire alla luce di certi problemi (specie a New York). 'Ciò voleva dire che il proseguimento poteva essere soggetto a indagine e revisione'. La 'necessità' per i) era in un certo senso 'ragionevole'... ii), in quanto 'necessità' era del tutto sfortunata nel senso che diverse 'fazioni' o 'gruppi vicini' avevano ragioni differenti per adottare anzitutto i provvedimenti: per alcuni erano legislazione; per altri spiacevoli iterazioni attinenti a irritazioni epidermiche del terreno ontologico-ideologico. Tuttavia, i provvedimenti funzionarono: noialtri scoprimmo parecchie l'un dell'altro.

Una persona molto colta si preoccupa dell'autenticità in merito ai temi di qualcuno... agli argomenti di qualcuno... all'identità di qualcuno. Le persone colte traggono profitto dalle circolarità che tali 'questioni' comportano. Sono coinvolte in un bisogno autorigenerante di alta definizione di cui tutto o niente può essere (arbitrariamente) 'un elemento'. Le persone colte hanno sempre voluto che Art & Language si desse un'alta definizione. Molti artisti — anche quelli così di sinistra — si danno un gran daffare per darsi un'alta definizione.

Il 'nostro' lavoro è stato, è, sarà fatto, non *prodotto*. Non ci curiamo del 'molto avanzato' o del 'molto autentico' ma di coloro per cui questo ha un senso storico o è un problema storico — cioè, di chiunque sia preparato a proseguire con (in?) esso.

* Gli immaginari personaggi di questo dialogo (Tinker, Tailor, Soldier, Sailor, ecc.) sono tratti da una nota litania del gioco infantile o ritornello per la conta o per 'divinare' il destino tramite un fiore o la frutta. Ciò di cui la traduzione italiana (Stagnino, Sarto, Soldato, Marinaio, Ricco, Povero, Mendico, Ladro...) non darebbe adeguato conto. (N. d. T.)



Art&Language Usa-Uk, 9 gross and conspicuous errors, video, 1975. Art&Language sono gli editori del periodico 'The Fox', stampato a New York, di cui sono usciti fino ad oggi 4 numeri. Portano avanti negli Usa un discorso critico fortemente politicizzato di base marxista nei riguardi del mondo artistico americano e internazionale e del capitalismo in generale.

Art & Language

Questa conversazione avrebbe potuto avere luogo a New York — nello sforzo di mostrare che si potrebbe fare qualcosa circa l'egemonia della (bassa) vita (pseudo) intellettuale.

Tinker *. La spinta degli incontri che hanno generato Art & Language (p) o dal quale consenso di problemi A & L (p) è stato forgiato, era in gran parte una risposta 'organica' (azione di globulo bianco) a una infezione. Così, in un certo senso, sembra che l'organismo può tornare alla normalità... o avanzare verso 'modi di operazione' normativi. Ma, date le circostanze, in che modo possiamo operare o valutare ciò che facciamo come storicamente o dialetticamente operativo? I rapporti sovrastrutturali che ci hanno riuniti sono un riflesso perverso dei rapporti di base; sono storicamente 'radicati' nella base in quanto siamo una collezione, non solo di individui, ma di individui con le loro storie. Per noi, separare una posizione ideologica o comune base ideologica non è solo non necessariamente necessario, è pressoché impossibile, se vogliamo impedire ulteriore reificazione, teoria, o scorretta sopra- e sottovalutazione dei nostri ruoli.

Tailor. La solidarietà ideologica che cerchiamo o di cui parliamo non s'intende presumibilmente tra noi — è con gli agenti coscienti della base economica che impegnano dialetticamente la perversità sovrastrutturale. Noi non siamo, tuttavia, o non possiamo identificarci come 'agenti'. Ora, questo non è 'far niente', 'ritirarsi' o avere una ricaduta. Quella 'mattia' era una funzione del determinismo strutturale nato dal materialismo empirico che insensatamente, se non involontariamente, traduce o fissa persino l'anarchia in una *posizione* 'logica'. Enfatizziamo il processo di identificare (riconoscere) il nostro collocarci ideologico in azione — di collocarci su di una auto-sostitutiva base progettuale.

Soldier. Non siamo in una situazione concreta, non possiamo lanciairci in compiti concreti da 'punti di unità'. Alcuni di noi parlano di 'effetto' senza neppure una logica 'casalinga' per sostenerlo. L'esserci riuniti è riconducibile alla base economica, ovvero noi abbiamo una (borghese) compattezza sovrastrutturale come (artistico) colloquio (sic). La nostra 'proiettività' è tuttavia di fuori.

Sailor. Ciò non vuol dire che ci stiamo

stabilendo entro un 'nuovo' insieme di relazioni liberiste. Abbiamo brancolato attraverso un insieme storico di relazioni ma, al fine di consolidare i nostri guadagni, possiamo solo continuare a non formalizzare i nostri contenuti. È pericoloso abbracciare forme organizzative collettive se sono pensate come una metodologia per sostituire i nostri 'problemi'.

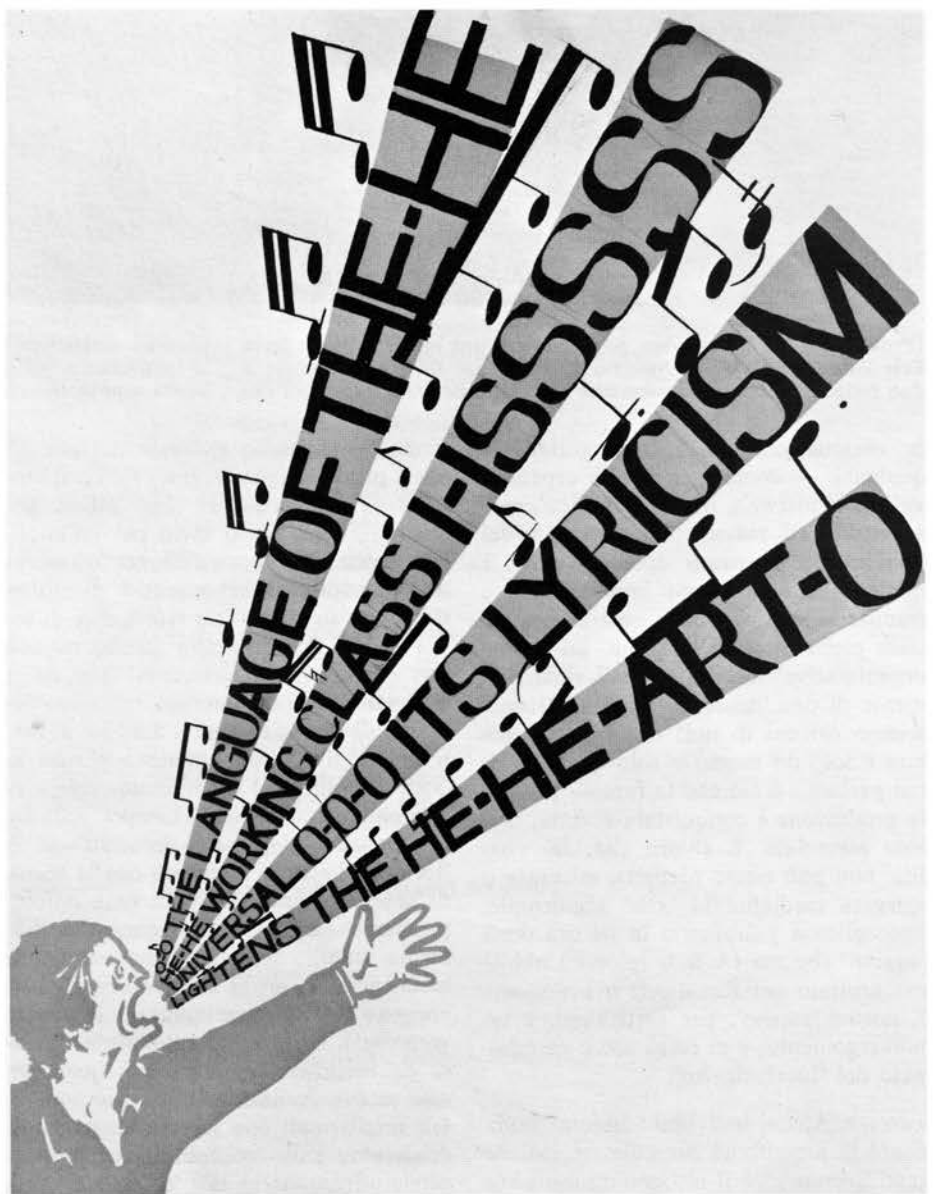
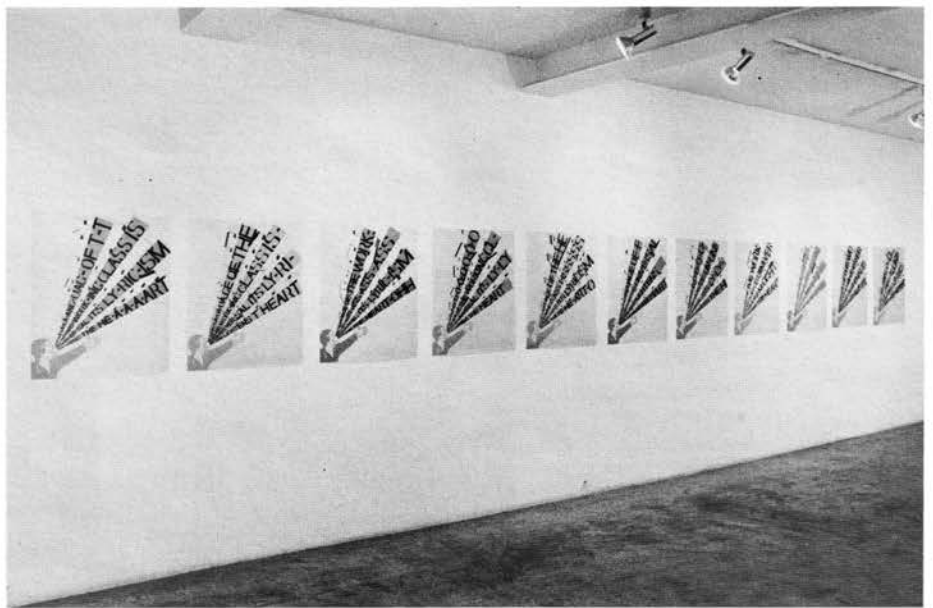
Rich man. Possiamo determinare come dev'essere il nostro lavoro per 'rappresentarci'? Così facendo si rischia un apparato unificatorio di superficie invece di elaborare ciò che noi sappiamo/siamo. Essere solidali tra noi è più che altro una questione di stare insieme di fronte al comune nemico. Non agiamo in un semplice divario tra cultura 'alta' e cultura 'operaia', non più che in un semplice divario transizionale tra 'identificazione di gruppo' e 'capacità di rappresentare una posizione collettiva'. La cultura in transizione è un 'riflesso' compenetrato (detto goffante) di forme sociali di transizione. Date alcune asimmetriche relazioni 'di significato', non è facile distinguerle — dunque, dove siamo? Parliamo del nostro collocarci in una sezione sociale, ma quanto è reale? Tanto reale solo quanto la nostra cosiddetta relazione strategica-funzionale con il mondo dell'arte?

Poor man. Stiamo lavorando alla dislocazione dei confini ideologici — non siamo in grado di impostare positivamente la nostra ideologia più di quanto potremmo proseguire 'positivamente' o, ad es., liberalmente (dove gli incontri e le riunioni e...). Se necessitiamo un indice di base ideologico, adottiamo il Manifesto Comunista (oppure... ecc.) e andiamo avanti nel nostro lavoro.

Beggar man. Certo A & L (p) non avrà mai nulla, neppure lontanamente, che assomigli a una relazione simmetrica con la base economica. A & L (p) è una 'forma' organizzativa di transizione e largamente metodologica verso cui noi intratteniamo un rapporto strategico... 'essa' non ha (sotto questo aspetto) alcun rapporto strategico con *alcunché*.

Thief. Non è, abbiamo detto, un mero meccanismo per porre le nostre attività fuori di una prospettiva pessimistica della nostra propria sopravvivenza, né, potremmo aggiungere, per porre le nostre attività fuori di una prospettiva ottimistica del nostro proprio 'merito'.
o...

Doctor. I nostri problemi di apprendimento e produzione si svolgono sul letto di procuste del conflitto-di-classe-nella-collaborazione-di-classe. Produzione e proiettività riflettono le contraddizioni dei 'mezzi di produzione', i loro conflitti e antagonismi. I problemi della produzione non sono determinati o impostati secondo la 'lista di richieste' 'esterne' o



(Provisional) Art&Language, particolari di una mostra intitolata 'Music Language' alla Galleria Eric Fabre, Parigi, aprile/maggio 1976. La scritta legge: 'la lingua della classe operaia è universale, il suo lirismo alleggerisce il cuore'. Art&Language nello scorso maggio era riemerso, dopo un riimpasto di membri, come (Provisional) Art&Language, ma è durato come tale solo sei mesi e si è sciolto lo scorso settembre. Come 'Provisional' nel 1976 hanno tra l'altro stampato un disco a 33 giri con musica e parole scritte da loro e partecipato alla Biennale di Venezia dove hanno tenuto dibattiti e pubbliche discussioni sul tema del proletariato internazionale. Preferiscono che i nomi dei membri del gruppo non siano specificati per sottolineare l'impegno collettivo.



(Provisonal) Art & Language, particolare di una mostra alla Galleria Eric Fabre, Parigi, aprile/maggio 1976. Questo lavoro si riferisce a due progetti di legge recentemente discussi e in parte approvati dal

governo americano in favore delle arti. Art&Language sottolineano le implicazioni politiche di questo gesto e mettono in guardia contro la manipolazione che la politica fa nei riguardi della cultura.

le razionalizzazioni iper-categoriali di qualcuno — come (per es.) 'le aspettative' del Kunstwelt, il suo 'pubblico', o le aspettative 'di massa', o le aspettative del 'movimento avanzato operaio' o... C'è qualcosa che possiamo imparare nel e tramite lo sviluppo della nostra base sociale piena di contraddizioni. Le 'forme organizzative' sono in parte il riconoscimento di una 'necessità' storica. Riconosciamo (alcuni di noi) che la dialettica non è solo un mezzo o solo qualcosa di cui parlare... è ciò che fa fare — per es., la produzione è conquistata e vinta, non solo accordata. È chiaro che: la 'vitalità' non può essere predetta, misurata o spiegata mediante la 'vita' accidentale, l'accoglienza pubblica o la statura degli 'oggetti' che noi (A & L (p) ecc.) abbiamo eruttato nel Kunstwelt o ovunque... il nostro 'merito', per certi versi, è un non-argomento; e di certo non è determinato dal 'fuori, dentro'.

Lawyer. Alcuni individui vogliono modificare la proiettività per colmare ciò che (essi 'pensano') è il bisogno dimostrabile e proiettabile di un 'pubblico'. Tali individui adattano la proiettività sociale per 'riempire' una 'nozione' di produzione alle (loro) idealizzazioni di classe e di lotta di classe. La lotta di classe non è una questione d'informazione politica cosiddetta corretta, di correttezza ideologica — il sine qua non della mili-

tanza borghese. La richiesta per cui ciò che è prodotto (produzione) sia comprensibile (?) ai "proletari", agli 'alleati potenziali', è un basto sotto cui un'implicita teoria dell'apprendimento trasporta una mentalità da caposquadra di mulattiera in mulattiera. Tale teoria dice di solito che la gente impara meglio mentre non è 'alienata' o 'attaccata' (per es., i proletari imparano quando sono acquiescenti alle teorie di apprendimento di certi individui). Taluni insistono perché la 'loro' (implicita...) (idealizzata) teoria di apprendimento sia una chiusura sulla loro propria (o di altri) produttività o 'forme-e-contenuti'. Peccato che le teorie di apprendimento (sic) non sono ontologicamente anteriori o incontrovertibilmente stabili, di solito sono vacillanti, metafisiche — anche se di 'sinistra' sono soggette all'indeterminatezza (sorpresa sorpresa!). La classe dominante ha lezioni da insegnare quando dà a qualcuno uno scopo e/o bastonate di ogni genere. Gli intellettuali con le loro inarrestabili conferenze sulle 'contraddizioni' del capitale affrontano in tale 'esperienza' una chiusura sulle 'teorie delle dinamiche di classe' che non possono essere semplicemente tolte di mezzo con una mera contabilità. Ciò specie se tale contabilità è legata ai loro (di intellettuali) interessi — per es., la loro 'professione'.

Alcuni artisti avanzati, avanzati auto-consumatori?) schematizzano il 'loro

pubblico' e 'se stessi' come 'apprendisti e insegnanti'. Non è un'osservazione triviale... un anno e più di edizione di *The Fox* ci ha insegnato ciò che dobbiamo fare per 'raggiungere un vasto pubblico': trasformarci in imprenditori... mediare tra apprendisti e ciò che può essere imparato vuol dire finire in un cripto-imprenditore, un nascente fascista montatore dell'apprendimento'. Un imprenditore non è determinato dal contenuto 'di sinistra', 'di destra', 'anarchico', 'conservatore' (ecc.) dei suoi temi. Un imprenditore è in una nicchia logicamente necessaria dello sfruttamento capitalistico senza riguardo ai temi — 'giusti' o meno. Alcuni dei nostri amici e vicini sono caduti, saltati, inciampati o sono stati spinti in tale nicchia.

Indian Chief. Stabilito chi sono i nostri amici e vicini, le caratterizzazioni descrittive, le liste delle 'fasi' (di A & L (p)), le liste degli 'errori', le conclusioni basate su racconti cripto-'veri', sono favole dubbie dette da cantastorie. Non è affar nostro essere giornalisti e spiegare ciò che accade... accadde. Gli elenchi generano gli elenchi. Tali sono le foglie di the, hanno forse esse qualcosa da dire?

Appendice. *Non possiamo continuare a incontrarci così: non continuammo a incontrarci così. Per capire qualche perché, leggere Art-Language, vol. 3, No. 4, October 1976.* ■

exemple, qui régnaient en maîtres absolus dans l'ancien musée, tant on avait besoin d'eux, ont vu d'un mauvais oeil le transfert de leurs dons à Beaubourg. Alors qu'ils pouvaient obtenir l'accrochage intégral ou presque de leur cadeau à l'Etat, Beaubourg ne mettrait-il pas à la cave quelques oeuvres jugées mineures ou répétitives. Fallait-il par exemple continuer à montrer les 300 Despiau, les 263 Dufy, les 190 Laurens uniquement pour la gloire de leurs petits enfants. Un compromis a été trouvé ces derniers mois, mais trop souvent les dons français viennent des artistes eux-mêmes ou de leurs familles plutôt que de collectionneurs, d'où leurs prétentions en souvenir du cher défunt.

Les derniers événements qui marquent l'approche de l'ouverture du Centre sont à la fois d'ordre économique et d'ordre idéologique. Idéologie contradictoire pour le Centre de Création Industrielle qui tout en touchant à l'ensemble du monde économique veut tenter de démonter avec une légère ironie les mécanismes de notre société capitaliste et libérale. L'équipe gauchisante que constitue le personnel fut récemment privée de ses directeurs MM. Mathey et Barré. Un gestionnaire vient de prendre leur place, fera-t-il le coup de force ou trouvera-t-il un terrain d'entente? C'est à voir.

Côté financier, Françoise Giroud vient de découvrir que Beaubourg ne sera pas rentable. Quest'ce à dire? A-t-on vu des institutions culturelles rentables? Beaubourg dépasserait-il les marges déficitaires habituelles?

Le problème se décompose en plusieurs éléments. Premier point, celui qui déclenche la réaction de Françoise Giroud. Le budget de Beaubourg placé jusqu'alors en dehors du budget des affaires culturelles va y émarger bientôt. La bibliothèque n'a rien à craindre. La plupart de ses crédits proviennent de l'Education Nationale, pour laquelle quelques dizaines de millions ne sont rien quand elle emploie environ un million de salariés. Mais le Musée d'Art Moderne, le C.C.I. et l'IRCAM grignotent un pourcentage à deux chiffres de la caisse de Françoise Giroud. C'est lourd, très lourd. Mais un autre point peut susciter l'inquiétude. Tel qu'il est conçu le bâtiment dévorera d'énormes crédits. Sa structure de métal et de verre impose une climatisation très coûteuse en énergie, ses dispositifs modernes de surveillance et de gestion de l'information (réseau télévisé, ordinateurs, etc...) devront fonctionner quoi qu'il arrive. Ainsi une part importante des crédits sera-t-elle absorbée pour la simple ouverture des portes.

Tous comptes faits Madame Françoise Giroud devra sortir 131,7 millions de francs pour un nouveau-né qu'elle n'a pas conçu. Le succès et la fréquentation escomptés rendront-ils le paiement moins douloureux ou les restrictions budgétaires

limiteront-elles le fonctionnement du Centre à celui de ses turbines de climatisation?

Reste à savoir quelles transformations a apportées et apportera Beaubourg? La plus évidente concerne le quartier. Argument suprême de l'implantation du Centre dans cette partie de Paris, le caractère populaire des rues environnantes justifiait le déplacement de la culture vers le bon peuple. Mais comme un pavé dans une flaque d'eau, la vide de son contenu, l'arrivée simultanée du Centre Georges Pompidou et de l'ensemble des Halles pousse à l'exil les indigènes. Les immeubles sont détruits, les rues barrées à la circulation automobile font périlcliter les commerces traditionnels, la ruée massive de nouveaux venus font monter les prix du mètre carré. Les rares axes encore ouverts aux voitures sont entièrement asphyxiés et bloqués. Il n'y a plus assez de place pour loger les nouveaux venus et les occupants ancestraux du carreau des halles. Le Centre de Paris n'échappera pas au sort des autres quartiers de la capitale.

En effet depuis les premiers travaux la ruée a commencé une longue migration de galeries et de commerces para-artistiques. Les plus jeunes dans le métier furent les premiers à s'installer, n'ayant rien à perdre et pouvant encore bénéficier de prix raisonnables. Les vieux routiers attendent encore, quoi que nombre d'entre eux aient déjà acquis murs et pas de porte.

Côté public on s'interroge encore. La relance du marché de l'art ces dernières années a tenu plus à la crise économique qu'à un véritable besoin. Certains capitaux devenus non rentables dans l'industrie ont cru trouver un moyen de réaliser des plus-values, mais leur arrivée précipitée a gonflé les prix sans stimuler la demande.

Quant au parisien moyen sera-t-il curieux de venir voir ce qui se passe dans ce nouveau bâtiment? La politique des expositions des Musées Nationaux, du Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris et de Beaubourg semble vouloir leur faciliter la tâche par des retours en arrière et des réhabilitations. Point d'audaces, des valeurs sûres que l'on a peut être oubliées ou trop peu montrées. Puviv de Chavannes au Grand Palais, Kupka, Gruber, César, Zack au Musée Municipal d'Art Moderne, puis Duchamp à Beaubourg, c'est du solide. Il faut absolument reconquérir le public qui aimait entendre parler de l'art de notre époque en termes « d'art moderne » mais qui fut rebuté dès qu'il s'agissait « d'art contemporain » ou « d'art d'avant-garde ».

Avec les moyens dont il dispose le Centre Georges Pompidou ne doit plus se permettre que des audaces feutrées dans un cadre rassurant. Espérons que cela suffira à le reconcilier avec les donateurs et les contrôleurs de finances. ■

Us, Us and Away

by Art & Language

'Groups' and 'collectives' (sic) are de rigueur in trendy New York. All sorts of individuals long for 'a social base' of that left-ish bent - even those who have no 'business' with it. Art & Language locked horns with this pseudo-problem back in March. One may have heard of 'Provisional' between last March and this September and then again... Art & Language (p) UK/USA emerged (in part) from Art & Language UK/USA. As a methodological 'organizational form' it (provisional) lasted only six months. It dissolved, finally, with a good amount of acrimony.

Art & Language (p) adopted several provisions (see [if you must] the 1976 Venice Biennale catalogue) which were an attempt to i) clarify 'mining' of 'Art & Language' by (e. g.) a certain well-known figure and, ii) make explicit a methodology for going-on in light of certain problems (particularly in New York). 'This meant that going-on could be subject to inquiry and revision'. The 'necessity' for i) was, in some senses, 'reasonable'... ii), as a 'necessity', was plain unfortunate in the sense that different 'factions' or 'neighbourhoods' had different relations to (reasons for) adopting provisions in the first place: for some they were legislation; for others unsightly iterations to deal with the epidermal irritations of the ontological-ideological terrain. However, the provisions worked: we all found out a lot about each other.

A very cultured person worries over authenticity with respect to someone's themes... someone's subject-matter... someone's identity. Cultured persons thrive on the circularities involved in such 'issues'. They are involved in a self-regenerating need for high-definition of which anything or nothing might (arbitrarily) be 'an element'. Cultured persons have always wanted Art & Language to be high in definition. Most artistes - even those ever-so-left try hard to be high in definition.

'Our' work has been, is, and will be done, not *made*. We look not to the 'very advanced' or to the 'very authentic' but to any to whom this makes historic sense or for whom it is an historic problem - i.e., to any who are prepared to go-on with (in?) it.

II

This conversation should have taken place in New York - in an effort to show that something can be done about the hegemony of pseudo-intellectual low-life. *Tinker*: In great part, the thrust of the

meetings that spawned Art & Language (p) or out of which consensus of problems A & L (p) was forged was an 'organic' response (white corpuscle action) to an infection. So, in a sense, it seems that the organism can return to normal... or advance to normative 'modes of operation'. But, given our circumstances, in what way can we operate or value what we do as historically or dialectically operational? The superstructural relations, which brought us together, are a perverse reflection of base relations; they are historically 'rooted' in the base insofar as we are a collection, not just of individuals, but of individuals with histories. For us to sort out an ideological position or common ideological basis is not only not necessarily necessary, it is perhaps impossible, if we want to obviate further reification, theory, or solecistic over or under valuation of our roles.

Tailor: Presumably, the ideological solidarity we seek or are talking about is not only not necessarily necessary, it is conscious agents of the economic base dialectically engaging superstructural perversity. We are not, or cannot, however, identify ourselves as 'agents'. Now this isn't to 'do nothing', to 'fall back', or to have a relapse. That 'illness' was a function of structural determinism out of empirical-materialism that crazily, even perhaps unwittingly, translates or fixes even anarchy into a 'logical' position. We put emphasis on identifying (recognizing) our ideological locale in action - getting onto a self-superseding, project basis.

Soldier: We're not in a concrete situation -we can't leap to concrete tasks from 'points of unity'. Some of us talk about 'effect' without even a 'home grown' logic to support it. Our coming together is traceable to the economic base, that is, we have (bourgeois) superstructural compactness as an (art) colloquium (sic). Our social 'projectivity' is, however, outside.

Sailor: This isn't to say that we are settling into a 'new' set of laissez-faire relations. We have staggered through an historic set of relations but, in order to consolidate our gains we can only go-on -not formalize our contents. There is a danger in embracing collective organizational form if it is thought of as a methodology for superseding our 'problems'.

Rich man: Can we determine what our work has to be like to 'represent us'? To do so risks instantiating surface unificatory apparatus instead of working out of what we know/are. Solidarity, amongst us, is more a question of standing together in the face of common enemies. We don't act in a simple interface between 'high' and 'working class' culture any more than in a simple transi-

tional interface between 'group identification' and 'being able to represent a collective position'. Culture in transition is an interpenetrated 'reflection' (awkward as it may sound) of transitional social forms. Given asymmetrical 'meaning' relations, it isn't easy to recognize which is which -so, where are we? We talk about our social-sectionale locale, but how real is it? Only as real as our so-called strategic-functional relationship to the art-world?

Poor man: We are working to dislocate ideological boundaries -we aren't in a position to sort out our ideology positively any more than we could go-on 'positively', i.e., liberally (hence the meetings and meetings and...). If we need an ideological base index, let's adopt the Communist Manifesto (or... etc.) and get on with our work.

Beggar man: Now A & L (p) will never have anything even marginally resembling a symmetrical relationship to the economical base. A & L (p) is a transitional and largely methodological organizational 'form' to which we have a strategic relation... 'it' hasn't (in that regard) got a strategic relation to *anything*.

Thief: It is not, we have said, a mere mechanism for ordering our activities out of a pessimistic view of our own survival, nor, we might add, for ordering our activities out of some optimistic view of our own 'worth'.
or...

Doctor: Our learning and production problems take place in a hotbed of class-conflict-in-class-collaboration. Production and projectivity reflect 'means of production' contradictions, conflicts and antagonisms. Problems of production are not determined or sorted out according to anybody's 'outside' 'list of requirements' or hyper-categorical rationalizations -such as (e.g.) 'the expectations' of the kunstwelt, its 'audience', or 'mass' expectations, or 'advanced worker' expectations or... There's something that can be learned in and through the development of our contradiction-infested social base. 'Organization forms' are, in part, a recognition of historical 'necessity'. There is recognition (by some of us) that dialectic isn't just an instrumentality or just something to talk about... it's what gets done -e.g., production's fought for and won, not just bestowed. A few things are clear: 'viability' cannot be predicted, measured, or accounted for by the accidental 'life', public acclaim or stature of 'objects' we (A & L (p) etc.), spew forth into the kunstwelt or anywhere else... our 'worth' is, in most respects a non-issue; it certainly isn't determined from 'the outside, in'.

Lawyer: Some individuals want to modify projectivity to fit what (they 'think') is the demonstrable or projectible need of an 'audience'. Such individuals ap-

propriate social projectivity to 'fit' a 'notion' of production to (their) idealizations of classes and class struggle. Class struggle isn't a matter of ever-so-correct political information, ideological correctness -the sine qua non of bourgeois militancy. The demands that what is produced (production) be comprehensible(?) to 'proletarians', 'potential allies', is a saddle in which an implicit theory of learning carries a gaffer's mentality from salient to salient. This theory is usually that people learn better when not being 'alienated' or 'attacked' (i.e., the proles learn when they acquiesce to certain individuals' theories of learning). Some people insist that 'their' (implicit...) (idealized) theory of learning be a closure on their own or other peoples' productivity or 'forms-and-contents'. The trouble is that theories of learning (sic) are not ontologically prior or uncontroversially stable, they are usually *shaky*, meta-physical-even 'left' ones are subject to indeterminacy (surprise, surprise). The ruling class has lessons to teach when it gives someone goal and/or beatings of one kind or another. Intellectuals with their endless lectures on capital's 'contradictions' confront in such 'experience' a closure on 'theories of class dynamics' that cannot be merely done away with by simple accountancy. This particularly if such accountancy is compact to *their* (the intellectuals) interests -i.e., their 'profession'.

Some advanced artistes (advanced self-consumers?) schematize 'their audience' and 'themselves' as 'learners and teachers'. This is not a trivial observation... a year and some of producing *The Fox* taught us what we have to do to 'reach a wide audience': turn ourselves into entrepreneurs... to mediate between learners and what can be learned is to end up a crypto-entrepreneur, a nascent fascist fixer of 'learning'. An entrepreneur is not determined according to the 'left', 'right', 'anarchist', 'conservative' (etc.) content of his or her themes. An entrepreneur is in a logically necessary niche of capitalist exploitation regardless of themes -'righteous' or otherwise. Some of our friends and neighbours have fallen, jumped, stumbled or been pushed into that niche.

Indian Chief: Given who our friends and neighbours are, descriptive characterizations, lists of 'phases' -of A & L (p)- lists of 'mistakes', conclusions based on crypto-'real' narratives, are dubious tales told by myth peddlers. It isn't up to us to be journalists and explain what happens... happened. Lists beget lists. Such are the tea-leaves, do they have anything to say?

III. Appendix.

We can't go on meeting like this: we didn't go on meeting like this. For a few hints why, read *Art-Language*, vol. 3, No. 4, October 1976. ■